

**«Il mio metodo predilige di gran
lunga il poter fare ciò che è comune
e necessario al sapere ciò che è raro
e superfluo.»**



17 Non so dove ho la testa

Appena fresco di patente di professore, il primo libro che lessi fu «Lo schedario del professore». Trattava del raccogliere, del conservare e dell'ordinare del materiale. Soprattutto per un professore rurale all'epoca non era facile trovare immagini e informazioni sufficientemente buone o utili. Si raccoglieva quindi tutto quello che sembrava poter essere utile - ritagli di giornali, immagini, prospetti, cartoline - e li si schedava in modo sistematico negli schedari, in buste e in cartelle. Le riviste scolastiche venivano cronologicamente raccolte e persino legate, e in ogni caso catalogate nei minimi dettagli. È con grande invidia che guardo quindi alle possibilità del giorno d'oggi.

Tuttavia, anche oggi non è tutto oro ciò che luccica. La marea di immagini e di informazioni preparate in libri, pacchetti didattici, video, film, trasmissioni radiofoniche e televisive è cresciuta a valanga minacciosa ed è letteralmente opprimente. Ogni materia è stata trattata. Le spedizioni avventurose in ogni parte del mondo sono documentate in ottima qualità. I film sul comportamento animale, sulla vita delle piante, sulle relazioni ecologiche, su ogni argomento scientifico rapiscono in una maestosa varietà della creazione. In più i supporti audio: ogni pezzo musicale è disponibile, ogni lingua è ascoltabile. Le opere letterarie vengono lette da lettori professionisti. E poi giunge anche internet - probabilmente l'invenzione più fantastica dai tempi della ruota. È possibile informarsi su tutto e tutti in brevissimo tempo. Miliardi di pagine! Di tanto in tanto proprio non si sa più dove si ha la testa

Per non affogare in questa marea o cadere nella più totale arbitrarietà, il professore ha bisogno di *criteri di selezione* sostenibili. Ovviamente qualcuno

dirà: perché dovrebbe interessarmi? Ho il mio programma scolastico, utilizzo gli strumenti obbligatori e mi attengo alle istruzioni del direttore. Altri invece possono aver fatto la dolorosa esperienza di non aver saputo adempiere completamente alle indicazioni di questa strategia e di aver dovuto mostrare una malsana fretta. Questi osservano il loro compito lavorativo più dal lato creativo e vorrebbero realizzare quanto più possibile le idee di Pestalozzi di una formazione naturale. È per loro, ma anche per le persone che hanno una qualsiasi influenza sui programmi scolastici e sugli strumenti didattici, a cui sono dedicate le seguenti riflessioni:

non più di mezzo secolo fa la scuola aveva praticamente ancora il monopolio sulla trasmissione della fondamentale cultura generale. Ciò che mettevano a disposizione la radio e la stampa veniva ritenuto un ampliamento e un'aggiunta. Poi però venne la televisione e il popolo cominciò a viaggiare per il mondo, e infine internet diede il colpo letale al monopolio di cui prima. Si pone quindi realmente la domanda: considerate queste nuove possibilità, ha ancora senso volere trasmettere a scuola una cultura generale che esuli dalle basilari necessità quotidiane?

Verrebbe voglia di rispondere: no, non ha alcun senso, meglio limitarci radicalmente e insegnare agli alunni l'uso sensato di internet. Non è però così facile, perché proprio questa marea di informazioni non può essere controllata autonomamente, se non con delle conoscenze abbastanza ampie.

Cosa fare quindi? Ritengo adatta alla situazione la seguente *strategia*:

- Prima di tutto dobbiamo *accettare il fatto* che, nelle condizioni al giorno d'oggi, quelle ampie conoscenze che nell'ambito di una materia scolastica sembrano avere in mente gli scienziati, i creatori di strumenti didattici o i costruttori di programmi scolastici, semplicemente non siano elaborabili in una maniera pedagogicamente e psicologicamente corretta. In ogni materia ci sono un mucchio di argomenti attraenti da dover mettere generosamente da parte. Semplicemente è insensato per professori e programmatori doversi sporcare la coscienza ininterrottamente perché nella organizzazione scolastica di oggi non è possibile fare tutto ciò che è desiderabile. Il motto è: niente paura delle lacune.
- Lo sgravio scolastico del monopolio della trasmissione di conoscenze, causato dalla comunicazione di massa moderna, consiglia di riscuotere finalmente uno dei più fondamentali postulati di Pestalozzi, quello di preferire l'ac-

quisizione delle *abilità* rispetto all'acquisizione di *conoscenze*. Ovviamente non bisogna oltrepassare l'obiettivo, poiché prima di tutto ogni abilità si basa sulla conoscenza e in secondo luogo è sempre importante sapere molte cose per poter acquisire autonomamente delle nuove conoscenze. Almeno in parte bisogna sapere cosa non si sa e cosa ci sia da sapere.

- Anziché la quantità aneliamo la *qualità*. È presto detto, ma diventa un problema se rammentiamo la perfezione qualitativa della trasmissioni di conoscenze tramite la televisione. Quanto impegno viene profuso per un solo filmato documentario per poter eccitare e mantenere l'interesse degli spettatori! I costi superano le centinaia di migliaia o i milioni. E con prodotti tanto perfetti noi piccoli lottatori individuali dovremmo poter concorrere nelle lezioni di geografia o scienze naturali? Non c'è da meravigliarsi se gli alunni si annoiano e staccano subito la spina. Sono abituati ad altro.

La qualità della trasmissione di conoscenza da parte della scuola deve quindi stare *su un livello differente*. Possiamo al massimo renderci utile una cosa o l'altra messa a disposizione da questi professionisti, ma in generale dobbiamo porci altri obiettivi. La forza della scuola risiede nella calma con cui si *elaborano le basi e al poter approfondire i problemi di comprensione concreti degli alunni* - in breve: poter insegnare consapevolmente in modo *elementare*. Questo significa che il professore approfondisce realmente le questioni, prima durante la sua preparazione, poi durante il trattamento nella lezione, e cerca consapevolmente più la profondità che l'ampiezza. Nella sua analisi distingue l'essenziale dal casuale e cerca di riconoscere la logica interna di una questione, per poterla rendere comprensibile agli alunni. Un insegnamento elementare di questo tipo è sempre al contempo *esemplare*, perché i concetti fondamentali acquisiti rendono possibile anche la comprensione di fenomeni correlati.

Si potrebbe controbattere dicendo che il mio garantire per un insegnamento elementare ed esemplare profondo e duraturo sia cosa buona è giusta, ma non permette di ottenere una *visione d'insieme della materia scientifica*. Si è posto questo problema anche il riformista scolastico Martin Wagenschein, che si è occupato in modo tanto approfondito quanto sbalorditivo con l'argomento dell'insegnamento esemplare. Come volevasi dimostrare, nelle scienze positive egli sconsiglia l'incedere di un corso sistematico e consiglia fondamentalmente di rendere punto di partenza dell'unità di studio dei singoli fenomeni particolarmente ben sfruttabili. Tuttavia, anche lui sa che un

sapere elaborato in modo esemplare corre il rischio di rimanere isolato nel paesaggio intellettuale. Egli consiglia quindi di collegare i settori intensamente elaborati con la costruzione di un *ponte*, di trasmettere quindi brevi panoramiche, ben consapevoli del fatto che si tratti di pura e relativamente superficiale conoscenza dei fatti. Vorrei spiegare questo principio basandomi sull'insegnamento della storia:

ammettiamo di aver trattato il medio evo europeo in modo esemplare, quindi anche per molte ore. Si è approfondito l'ordinamento giuridico del feudalesimo, le usanze della cavalleria e i costumi di corte, il modo di vivere delle persone semplici e il diverbio tra l'imperatore e il papa. Si è trattata la letteratura medievale, l'arte, l'architettura e infine anche una o due guerre. Continuando in questo modo l'anno 2000 si raggiungerebbe solo quando gli alunni ormai sarebbero in diciassettesima classe o giù di lì. Un professore deve quindi, volente o nolente, e con il rincrescimento di uno storico molto affezionato alla storia, fare un salto: forse, dopo aver stazionato brevemente nel rinascimento e nella riforma, deve passare alla guerra dei trent'anni, forse però anche già alla rivoluzione francese. Peccato, peccato, ma non c'è altro modo! E quindi deve, secondo Wagenschein, «costruire ponti»: panoramiche in brevi riassunti che gli alunni devono, volenti o nolenti, memorizzare, senza averli elaborati nel dettaglio. Il valore proprio di queste sequenze di studio è scarsa. Sono meramente il mezzo che giustifica il fine per poter collegare i pilastri portanti del ponte con gli archi costruiti in modo molto leggero. L'optimum è raggiunto quando gli alunni hanno almeno un'idea di quanto ci sia da esplorare e si prefiggono - poiché fondamentalmente hanno sviluppato un interesse per la storia - di recuperarlo prima o poi.

- *L'uso sensato di internet* diventerà sempre più una componente dell'unità di studio, non solo riguardo all'argomento concreto ma anche riguardo all'abilità nel trattare questo mezzo. Bisogna però rimanere consapevoli del fatto che la totale disponibilità di un qualsiasi sapere svaluti il significato del *sapere stesso* secondo la tendenza. Proprio perché si sa di aver la *possibilità* di acquisire facilmente una conoscenza determinata sembra non valere la pena appropriarsene. Di conseguenza, c'è il pericolo di *informarsi* solo in modo effimero su internet, senza però *addentrarsi* con fatica e passione autonomamente *in un settore scientifico*. Queste conoscenze basate su informazioni preparate rimane quindi ampiamente superficiale e distaccato e

non sono assolutamente paragonabili alle conoscenze create tramite una precisa osservazione dei fenomeni e tramite uno studio impegnato. Tuttavia, solo queste conoscenze permettono finalmente la realizzazione graduale di una visione personale del mondo e di una conseguente consapevolezza del mondo. È per questo che intelligentemente le possibilità di internet vengano inserite con una certa moderazione.

- Infine dobbiamo mettercela tutta affinché gli alunni non si impegnino per i motivi sbagliati - per esempio solo per un buon voto. Le conoscenze memorizzate solo per un migliore voto rimangono alla superficie e affondano subito nel mare dell'oblio. L'obiettivo quindi deve essere sempre chiaro a tutti: si tratta del risvegliare gli *interessi*, degli *impulsi* della *ricerca* e della *conoscenza* e dello studio e dello sforzo per *piacere*. Tutto ciò che impedisce questi obiettivi deve essere evitato. Non si raggiunge niente se persino i maturandi dei nostri ginnasi da persone maggiorenni e mature dopo l'esame finale bruciano, in maniera dimostrativa, tutto ciò che hanno esortato in matematica e fisica e giurano di non volerne più avere a che fare per tutta la vita. Dobbiamo quindi mettere in discussione anche il nostro sistema dei voti quando vediamo che esso impedisce gli obiettivi di cui sopra. Semplicemente non è razionale effettuare questo dispendio enorme personale, organizzativo ed economico come lo manifesta la scuola al giorno d'oggi, se il sistema stesso è in contro corrente con gli obiettivi più importanti.